

Magdalena Fernández Arriaga

“NULLA SI CREA,
NULLA SI DISTRUGGE,
TUTTO SI TRASFORMA”

ANTOINE LAVOISIER

Pare proprio che Magdalena Fernández riesca a cogliere nelle sue opere il momento di transizione della materia, quell'attimo fugace di instabilità, di rottura di un equilibrio apparentemente eterno.

Da anni l'artista venezuelana esplora le potenzialità espressive dei materiali, intensificando al massimo le componenti luminose e cinetiche, tanto da rendere le sue creazioni sensibili al divenire atmosferico e all'interazione con il pubblico.

Le sue opere vanno attraversate e soprattutto vissute, in un repentino crescendo percettivo ed emotivo.

L'indifferenza non ha agio: la semplice visione delle sue installazioni muta velocemente, evolvendosi in esperienza sensoriale e cognitiva, a volte solleticando pure la nicchia più nascosta dell'inconscio.

Il background culturale dell'artista è sostanziale al lavoro creativo e negli anni è andato amalgamandosi col vissuto, sfociando in un linguaggio ricco e stratificato, sempre devoto al rigore formale e al contempo ispirato dall'elemento naturale.

Prima gli studi di matematica, poi di grafica, secondo un'impostazione alla Bauhaus, hanno avvicinato Magdalena al costruttivismo di Tatlin, al suprematismo di Malevich e al neo-plasticismo di Mondrian.

La conoscenza dell'arte cinetica degli anni Cinquanta dello scorso secolo con artisti come Colombo, Alviani, Biasi e Le Parc ha rafforzato e sostenuto il suo cammino in un territorio geografico che guardava con grande diffidenza il modernismo razionalista.

Le sue opere non possono dunque prescindere da un preciso calcolo matematico, da una pulizia grafica minimale e da una progettualità puntuale e accorata.

C'è di più: c'è pure l'anima dell'artista, c'è il palpitar del suo cuore per la natura intesa come luogo epifanico della meraviglia, della perfezione.

I quattro elementi - aria, acqua, fuoco e terra - attraversano e permeano in maniera portante molte delle sue creazioni: in special modo l'aria col suo carico di luci, di vibrazioni e oscillazioni chiaroscurali grazie anche al vento, abile innestatore di variabili, l'acqua generatrice di vita e purificatrice dei pensieri e la terra nella quale molte installazioni pongono le basi per innalzarsi, traendo forse un'energia atavica, sconosciuta.

Il processo attuato da Magdalena è di grande complessità: con la razionalità inerva le opere di spiritualità, con materiali ultra-tecnologici echeggia la ritualità e la magia di ritmi e accadimenti naturali.

E ancora, il gigantismo, che comporterebbe un esito quantomeno pesante e massiccio, si concreta in strutture paradossalmente lievi, leggere, dall'apparenza fragile:

attraverso il materiale raggiunge
le vette dell'immateriale.

Le opere ideate per SteelLife molto hanno di quanto appena affermato: già i titoli sono espliciti di un taglio razionalista, o meglio, purista. **1EM009**, **2EM009**, **3EM009** e **2I009** stanno a significare in successione tre sculture mobili e un'installazione

con l'indicazione dell'anno di esecuzione: un modo asettico, quasi impersonale di battezzare delle opere che hanno richiesto tanta passione, fatica e coraggio.

I titoli divengono sigle generate certo da un'impostazione rigorosa ma anche dalla volontà di lasciarle vivere nell'interpretazione che il pubblico ne dà, nel non circoscriverle, limitarle a serragli di significato riduttivi e angusti.

Il rifuggire claustrofobiche restrizioni si coglie pure dalla libertà con la quale il pensiero creativo dell'artista dialoga con gli spazi.

Le opere abitano e agiscono nell'ambiente e le persone sono autorizzate a toccarle, possono farle oscillare, possono avvicinarsi e sentirsi sovrastate o allontanarsi e cogliere la grandiosità della totalità della visione. Possono attribuire loro identità e ruoli ogni volta differenti. Nelle tre sculture, in fase di realizzazione, gli artigiani e lo staff di Studio Chiesa preferivano riconoscere due ragni, uno dei quali schiacciato che si sta accasciando, e un riccio di mare dal groviglio impenetrabile.

È una delle possibili letture, che per simpatia adottiamo in queste poche righe. Se dunque si parano dinanzi a noi una coppia di ragni l'impressione generata non è di stasi ma di moto, l'instabilità di cui si accennava all'inizio diviene tangibile:

ad ogni tocco e ad ogni passo la scultura respira e trae vita dall'interazione,

la luce ne potenzia i profili e ne moltiplica le gambe plasmate dalle ombre. L'operazione messa in campo è quella della sottrazione: riduzione al minimo lineare e modulare per il massimo della suggestione e dell'evocazione.

Sembra semplice e ripetitivo, in realtà ogni stelo ha un preciso punto di piegatura studiato e pianificato nei minimi dettagli.

L'apparente mobilità e casualità si ancorano a una progettazione che al caso non lascia proprio nulla.

SI DISPIEGA DINNANZI AI NOSTRI OCCHI UNA GRAFIA METALLICA, CHE HA L'ESILITÀ DELLA GRAFITE E LA SOLIDITÀ DELL'ACCIAIO, CHE SI STAGLIA MONOCROMA SU UNO SPAZIO ASTRATTO, NEUTRO, ASSOLUTO.

Un luogo altrettanto speciale è quello dell'installazione: si tratta di una stanza luminosa, percorsa dal vibrare di luci che filtrano dalle nette e cadenzate fessure della scacchiera metallica.

La sensazione che pervade è quella di una irreale sospensione spazio-temporale, quasi si fosse avvolti da un liquido amniotico, in una dimensione altra, lattea.

Si assiste ipnotizzati all'ondeggiare di luci come in una lenta inesorabile litania, che si riproduce ciclica, costante.

Il soffitto inclinato a perdefiato è di acciaio e si erge a rigido pendio sul quale si inerpica l'immaginazione.

Le lastre quadrangolari si tendono come aquiloni al vento, ad ali spiegate, specchiando la luce proiettata sul pavimento, moltiplicando le prospettive e i punti di vista. Sono 58 e come specchi deformanti includono forzatamente lo spettatore, tradendone la presenza e mostrandone senza pudore le emozioni e l'agire, ribaltandone alterate le fattezze.

Il pavimento diviene fondale marino sul quale i raggi si rifrangono creando astrazioni visive e luminose.

L'impressione di rarefatto silenzio si fa più pronunciata grazie allo sconfinare della cromia del pavimento sulle pareti, rendendo armonico e uniforme l'ambiente spaziale.

La stanza luminosa diviene luogo dell'accadimento estetico e percettivo, da luogo fisico si fa mentale, da dominio razionale a deriva irrazionale, da spazio misurabile a spirituale.

In questa opera tutto della poetica dell'artista è enunciato: la componente geometrica, l'allitterazione modulare, la ciclicità del riprodursi degli effetti, il dinamismo dell'opera e della percezione del fruitore, la centralità del ruolo della luce, il rapporto tra pieni e vuoti, tra chiari e scuri, tra materia e spirito.

Le direttrici luminose che si descrivono ai nostri piedi nella stanza si compongono in croci e fuggono in linee repentine, abbracciandosi e sciogliendosi ritmicamente. Divengono segni scritti nella terra, dall'arcano significato, decifrabili, forse, solo da sciamani di latitudini lontane.

A noi il piacere di individuarvi il più intimo, appassionato, personale alfabeto immaginario.